



PINTO SMALTO

Principe di panpepato

di Alberto Zoina e Bettino Trevisan
Narrazione illustrata liberamente tratta
Dalla fiaba di G.B.Basile



C'era una volta un re.

Un re molto, molto preoccupato. Camminava su e giù per la sua reggia. Aveva un pensiero fisso, poveretto, doveva trovare un marito per la sua figliola. Ma a quella benedetta ragazza non piaceva nessuno! Era arrivato il momento di farle un discorsetto.

- Chiamate la principessa Celeste! - ordinò il re, e tutta la reggia andò in confusione: - La principessa, presto, la principessa!

Arrivò finalmente Celeste, col suo bel vestito trapuntato d'argento.

- Eccomi signor padre, m'avete fatto chiamare ?

- Figliola cara ti debbo parlare...
- E io vi debbo sentire... - sospirò la principessa.
- Figliola cara, è dovere mio trovarti un marito, per tempo e con giudizio.
- Eh, già.
- E io ti ho portato principi e baroni, conti e duchi, ogni ben di dio...
- Eh, già.
- E davanti a tutta questa grazia, tu fai finta di niente, tu resti indifferente!
- Eh, già.
- Ma figlia cara! Tu che pretendi? Un imperatore? Un faraone egizio! Tu mi fai diventar pazzo !
- Padre mio, non v'arrabbiate, che vi si spettina tutta la barba! Io non voglio né re né imperatori. Mi piacerebbe un bravo giovane, giovane e bello, e voi m'avete portato tutto un mercato d'angurie e peperoni!...
- Figliola cara, non è colpa mia. I fidanzati più son nobili e più son brutti. Ma tu sei figlia di re e io ti darò uno sposo con la corona, se no perdiamo la faccia!
 - Allora, padre mio, fatemi una grazia! Ma grande, una grazia di sovrano. Se voi me l'accordate io vi prometto che avrò uno sposo bello e coronato, che piacerà a voi quanto piacerà a me.

Il re si gratta un po' la barba e poi dice:

- Sia fatto, figlia mia. Dimmi che ti serve e io te lo concedo.



Che cosa chiese la principessa a suo padre? Ve lo dico subito. La principessa prese carta e penna e scrisse:

Tata mio bello, se mi vuoi bene portami mezzo vaso di zucchero di Palermo e mezzo di mandorle ambrosine, quattro fiaschi d'acqua di Sardegna, un bel po' di ramerino di Maremma,

*e tanta farina fina fina,
 un bel pugno d'uva spina,
 una coda di merluzzo
 vino rosso dell'Abruzzo
 e buccia di pesca, foglia d'alloro
 granate, limoni e perle e fili d'oro...
 e con tutto questo
 una madia da impastar farina
 e un po' di panno da far vestiti.*



Il re ci pensò un po' e poi disse: è concesso. E chiamo i suoi mercanti.
 I mercanti andarono per paesi e nazioni, frugarono piazze e mercati, trovarono,
 comprarono, persero e ritrovarono, stettero via un anno intero! Quando furono a casa
 daccapo, la principessa pigliò tutta quella merce rara, la cacciò nella madia e si mise
 a impastare un panpepato. Impastò un giorno, impastò due, impastò una settimana
 intera. Poi mise il panpepato a lievitare sotto il panno, chiuse la madia e se n'andò a
 dormire.





A mezzanotte, ecco che dalla madia si sente venire un scalpiccìo, uno spicinnìo, uno strottolio. Saranno topi ? O saranno formiche ? Guarda! Di sotto il panno viene fuori pian piano un braccino, e poi un capino, e poi un omino intero che si mette a sgambettare per la reggia. E' proprio lui: un principino fatto a mano! Ha certi occhi vispi che sembrano gocce di lacca, e una faccina allegra, guance di fragole e panna. Porta un vestituzzo verde e rosso, tutto stellato di bottoncini d'oro. E stivali azzurri luccicanti, che sembran fatti di zucchero colato. Quando la principessa Celeste se lo trovò davanti, batté le mani

e gridò tutta contenta:

- Oh! Ma tu sei il mio reuccio di panpepato!!

- E tu chi sei ? - fece l'omino.

- Io sono la principessa Celeste. T'ho fatto io colle mie mani !

- Ma guarda...- disse il reuccio grattandosi il capo. - Grazie tante, principessa! Però chi sono, io ?

-Tu sei...Tu sei... E' vero, non hai neppure un nome. Facciamo così, siccome sei tutto colorato ti chiamerò Pinto.

- Pinto va benone. E di cognome?

- Di cognome? Beh, siccome sei tutto nuovo e splendente ti chiamerò Smalto. Pinto Smalto.

- Pinto Smalto... Sì, mi piace. Pinto Smalto mangia, beve e fa un bel salto! - e tutto allegro il reuccio spiccò un gran balzo, ma scivolò e picchiò il sedere. Patapam!

- Ohi, principessa, sono caduto! Mi son fatto male al capo!

- Non è il capo, quello, Pinto! - sospirò la principessa scotendo la testa.. - Oh, Pinto!

Ma tu devi imparare proprio tutto! Cominciamo dal camminare. Adesso ti insegno.

Camminare si cammina così, bello dritto, un passo poi un altro, uno e due, uno e due... Bravo, così. Adesso impara a salutare, così, colla mano.

- E chi devo salutare?

- Non lo so... Per esempio saluta quegli scolari laggiù nella piazza, che se ne vanno in fila...

- Ehi, ciao! - si sbraccia Pinto Smalto dalla finestra.

- Ciao, ciao! - rispondono i bambini.

- Oh guarda, hanno risposto... - fa Pinto contento. Poi chiede: - Principessa, l'hai fatti tu anche quegli omini ?

- Ma no, non l'ho fatti io. Quelli nascono sotto i cavoli... O sotto le cicogne? Non mi ricordo bene... Fa niente, ora ti insegno a ballare.

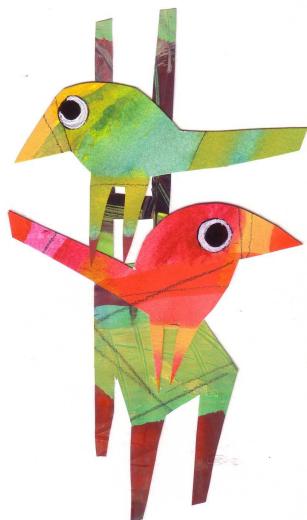
- E come si fa ?

- Si muovono le gambe e le braccia, un po' sù un po' giù...

E per farlo ballare la principessa gli improvvisa una canzoncina , così:

*Pinto Pinto di smalto dipinto
Oggi è reuccio domani è re,
Pinto Pinto di smalto dipinto,
cantala insieme a me...*

Ballano, Celeste e Pinto, cantando la canzoncina che Celeste ha fatto per lui. Così Pinto impara nuove cose, camminare, salutare, ballare... . La principessa un po' lo sgrida, un po' ride. Sono contenti. Ma ballare e salutare non basta, Pinto deve andare a scuola.



Sì, Pinto Smalto va a scuola perché deve imparare a leggere, a scrivere, a contare, a star dritto sopra un trono, perché un giorno sarà re. Però... Però tutte queste cose a Pinto non gli vengono tanto bene, perché, voi l'avete già capito, Pinto Smalto non era tanto intelligente, anzi, diciamolo, era proprio tontolone!

Ma non era colpa sua, no... Il fatto è che la principessa, nell'impastare tutta quella roba buona e colorata, s'era dimenticata di metterci un po' di sale, e senza sale anche un principe sa di poco... E' sciocco, insomma!

A Pinto piaceva fare il soldato. Se ne stava tutto il giorno in cortile a fare le manovre. Avanti march, un-dué, un-dué, passa Pinto Smalto, soldato coraggioso, un-dué, un-dué!

Ha voluto anche un cavallo. Un cavallo, è naturale! A un principe ci vuole un cavallo. Ne fanno uno, apposta per lui. Un cavallino di legno, a dondolo, tutto lucido di vernice.

- Bello! - approva Pinto. - Ma come si sale su questo cavallo?

Prova a dritto, prova a rovescio, alla fine il reuccio monta in sella. Tutta la reggia gli fa un bell'applauso.

- Vai cavallino, vai, galoppa! Hop, hop... – Pinto cavalca un po' sul posto, poi si ferma a pensare: - Ma questo cavallo corre corre e non va da nessuna parte! Basta, me ne vado a piedi...



Pinto uscì dal Palazzo sulle sue gambe. E' grande, il mondo, e Pinto non aveva visto mai nulla. Incontrava gente grande e piccola, bestie grosse e animali piccini. Tutti salutava, e a tutti metteva allegria.

Un giorno Pinto incontra una gallina:

- Buongiorno signora! - saluta Pinto, facendole l'inchino.
 - Coccodò... - fa la gallina.
 - Come dite? Non capisco. Deve essere una signora straniera, ora parlo come lei...Coccodò, coccodò...

Pinto si mette a fare la gallina. I contadini dai campi guardano e ridono. Chiamano: - Pinto! Pinto! Sei principe o gallina?

- Coccodè! Coccodè!. - risponde lui. Che risate.

Un altro giorno incontra un gatto:

- Guarda! Uno straniero tutto peloso a quattro zampe!

Il gatto fa miao, e lui si mette fare miao, e miao fa l'uno, miao fa l'altro: diventa un concerto di gatti.

- Reuccio! - gridano i contadini - Sei principe o sei gatto ?

- Miao! Miao!- risponde Pinto, e ride.

Il guaio fu quando Pinto incontrò una rana - gra! gra! - e si mise a saltare insieme a lei. I contadini guardavano e ridevano. Gridavano:

- Pinto, Pinto! Sei principe o sei ranocchio?

Ma Pinto saltava dietro alla rana e quella salta, salta, si buttò dentro lo stagno - splash! - e Pinto dietro a lei, splash!, giù, nell'acqua.

E siccome Pinto non era nato pesce, subito andò a fondo, cominciò ad annegare: - Aiuto! Aiuto!

Corsero i contadini, lo pescarono dallo stagno, lo riportarono a Palazzo, molle come un cencio bagnato. Lo strizzarono, l'asciugarono, lo misero a letto. Povero Pinto, che brutta avventura! E' avvilito, raffreddato, ma la principessa non si muove dal suo lettuccio e per consolarlo dopo tante disgrazie gli accarezza il capino di fili d'oro, gli sbuccia un mandarino, gli canta una ninna nanna:



*Lucciola lucciola vieni da me
 io ti darò il pane del re
 pane del re della regina
 lucciola lucciola vieni vicina*

Pinto Smalto è subito guarito, fa solo finta per farsi coccolare. Ma è contento, il reuccio fatto a mano. E' contento Pinto, è contenta la principessa, ed è contento pure il re, che finalmente può mandare a casa tutti quei principi e baroni:

- Levatevi, razza di tacchini! M'avete bevuto tutto il vino, mangiato tutte le castagne secche! Via, sciò, sciò!

Tutti contenti, però... Però l'invidia e la cattiveria non dormono mai. E invidia e cattiveria s'eran fatte casa e bottega nel cuore di una vecchia regina strega, che se ne stava sempre alla finestra a spiare quella gente allegra...

- Ah, sono sempre là a far festa, non li posso sopportare! - ringhiava - Adesso gli faccio un dispetto... - Mise il naso dentro un orcio e chiamò:
- Vento! Vento pazzo, vammì a pigliare il principe scioccherello! Hi, hi, hi!



Il vento pazzo era uno di quei venti dispettosi, di quelli che rubano i panni stesi, un vento pazzo... di quelli che ti rubano il cappello... Il vento si alzò per l'aria e si buttò sopra il mare, sopra i boschi, in un istante volò a casa di Pinto Smalto. Pinto quel giorno se ne stava in giardino a guardare le albicocche che si facevano gialle sull'albero. Il vento si mise a mulinare fra le piante, strappò foglie e fili d'erba, alzò polvere e paglia. Pinto, a vedere tutta quella girandola, quel circo in aria, volle diventare vento pure lui, aprì le braccia e in quel momento il vento pazzo lo pigliò al laccio. E siccome era tanto leggero, se lo portò in cielo e sopra il mare, dritto fino alla casa della Regina strega.



Quando s'accorsero che Pinto era sparito lo cercarono dappertutto:

*chi apre l'armadio
chi guarda nel cassetto,
chi fruga sotto il letto
chi sale sopra il tetto,*

Ma Pinto non si trovava.

Il re era sconsolato, la principessa disperata.

Passan tre giorni, ne passano sei, la principessa disse a suo padre:

- Babbino, vado a cercarlo da me il mio povero Pinto, io lo saprò trovare.
- Figliola cara, non ti posso veder piangere tutto il giorno, vai e buona fortuna!



La principessa camminò per tutte le strade del paese, consumò
*sette paia di scarpe di ferro,
sette bastoni di legno duro,
sette mantelli di panno pesante*

ma Pinto non si trovava.



Cammina cammina, una notte che era tanto stanca si trovò in mezzo ad un bosco fitto, dove si sentivano rumori e versi di bestie sconosciute. La principessa vide un lumicino che ardeva nel fitto. Seguì la luce e arrivò ad una casina di sassi e corteccia. Bussò alla porta.

- Chi è? - disse una voce da dentro. - Siete bestie o cristiani ?

- Cristiani - rispose Celeste. - Apritemi per favore che se no le bestie mi mangiano! - S'aprì una finestrella, comparve una faccia buona, una barba bianca lunga fino a terra.

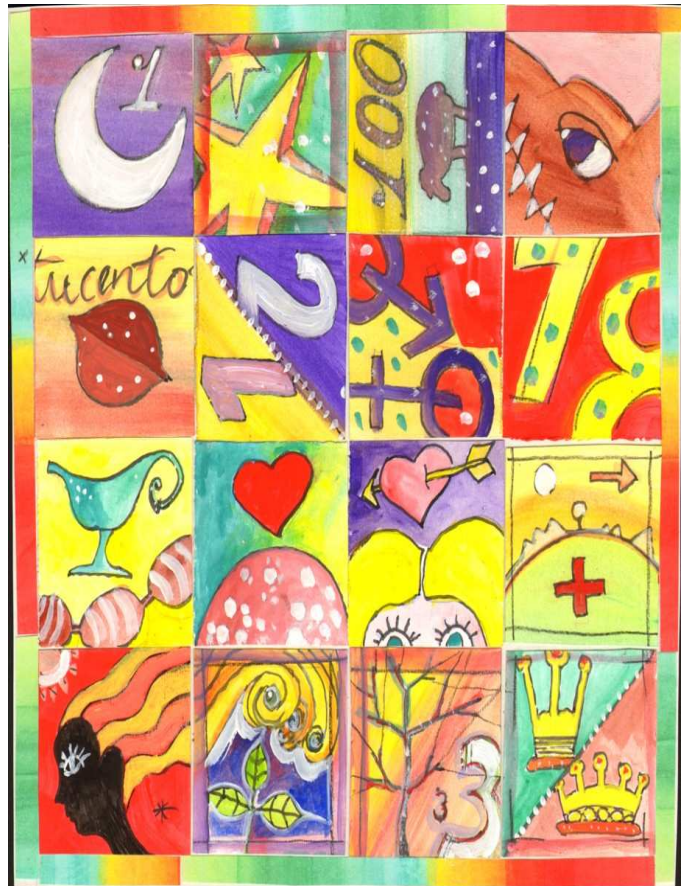
- Che ci fai di notte in mezzo a questi boschi ? - chiese il vecchio, che era un sant'uomo e pregava da solo in quel deserto.

- Io cerco il mio reuccio fatto a mano, perché me l'hanno rubato.

- Entra figliola cara - disse il sant'uomo. -Vieni a scaldarti un poco vicino al fuoco e raccontami ogni cosa.

La principessa Celeste entrò, mangiò un poco di minestra davanti al fuoco, raccontò tutta la sua storia e al ricordo di Pinto, attaccò a piangere, e pianse, pianse, che non poteva smettere. Allora il vecchio che era un poco mago, per consolarla pigliò certi sassi bianchi, certe funicelle sue piene di nodi e disse: - Basta piangere, bambina mia. Ora ti leggo la fortuna...:

*Vedo la luna vedo le stelle
vedo tante pecorelle
vedo il lupo incatenato
con trecento noci in capo
dammene una dammene due
dammi le mie e pure le tue
dammene sette dammene otto
dammi la salsa e il salsicciotto
dammi l'amor , la mortadella
dammi l'amor della più bella
la più bella di tutto il mondo
ha il capello riccio e biondo
riccio biondo inanellato
il basilico è seccato
dammene due dammene tre
tu sei regina e Pinto è Re...*



- Allora è vivo il mio Pinto e lo posso trovare! Ma dove lo debbo cercare?
- Principessa! Per trovare il tuo principe di panpepato devi andare nel paese senza sale!
- E dove sta, questo paese? - chiese Celeste.
- Tu cammina. Quando sarai arrivata te ne accorgerai da te. Toh, piglia questo sacchetto e vai con dio..

Nel sacchetto - si capisce - c'era un po' di sale bianco bianco. Proprio quel po' di sale che la principessa s'era scordata di mettere nella zucca di Pinto Smalto.

Cammina cammina, la principessa arrivò in un borgo e comprò del pane perché aveva fame. Ma il pane era insipido, sciocco: insomma senza sale.

- Eh, panettiere! - disse Celeste. - Ma non ce lo mettete il sale nel pane ?

E il panettiere: - Il sale ? E che cos'è, questo sale ?

La principessa capì al volo d'aver trovato il paese senza sale, e chiese ancora:

- Panettiere! Ce l'avete qua un principe, bello, e tutto colorato ?

Il panettiere si grattò la barba un poco e rispose:

- No. Qua principi non ce n'è, né belli né colorati. Ci sta solo una regina strega, brutta, e gialla solamente.

- Vado a chiedere a lei - disse Celeste, e montò al Palazzo della regina, che stava in vetta al paese. Passò il cancello, entrò nella corte e davanti alla porta ecco Pinto, legato alla cuccia del cane.

- Pinto! In un canile! T'ho trovato, infine!

- Bau! - abbaiò Pinto.

- Come, bau? Pinto! Non mi riconosci? Sono Celeste!

- Bau! Bau! - Pinto abbaiava e la guardava storto.

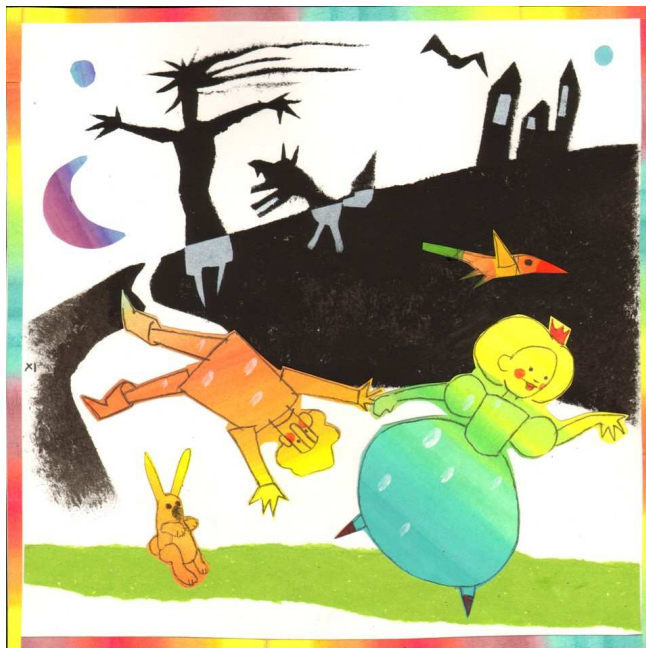
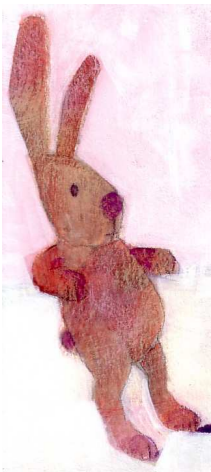
- Oh, povero Pinto! - sospirò la principessa. - Ha dimenticato ogni cosa! Ora crede d'essere cane! Povero cucciolone. Ma a te ci penso io. Vieni, assaggia....

Celeste si mise un po' di sale nel palmo della mano e l'allungò al suo reuccio imbestiato. Pinto annusò un poco, tirò fuori la lingua, leccò.

- E' buono, no? - l'incoraggiava Celeste. Ed ecco: Pinto si sente un pizzicorino al cervello, s'alza in piedi e fa:

- Celeste, principessina mia! Che ci fai da queste parti?

- Razza di tontolone! - gridò Celeste. - Sono venuta a pigliarti! A casa presto, andiamo, scappiamo!



Gli strappò il guinzaglio e corsero via dal giardino. Pigliarono il primo cavallo che passava e via di corsa, a casa. Ma la strega? La strega, quando s'accorse che le avevano rubato il cane, s'arrabbiò tanto, ma così tanto che l'anima le scappò dal petto. E non era un'anima qualunque, era un corvaccio nero nero, che si mise a gracchiare nell'aria: Cra!Cra! E poi, tutteddue, giù, sprofondarono sotto terra, brrumm! un terremoto. E con loro è fatta e finita. Basta.



Celeste e Pinto invece erano di nuovo insieme, salvi e a casa. Il re per la contentezza lasciò a loro regno e corona, e da quel dì furono re e regina. S'affacciavano alla finestra e salutavano tutto il popolo venuto a gridare: - Viva Pinto! Viva Celeste!



E così, senza maestro e senza musica, tutti attaccavano a cantare:

*Pinto Pinto di smalto dipinto
oggi è reuccio domani è re
Pinto Pinto di smalto dipinto
cantala insieme a me.*

FINE